

STORIA DI COTRONEI

di Giovan Battista Maone

Associazione Culturale Cotroneinforma

Associazione Culturale Cotroneinforma Editrice 1999 - Tutti i diritti riservati

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Circunvallazione Silana c/o Centro di Aggregazione Sociale – 88836 Cotronei – KR

Edizione Fuori Commercio

STORIA DI COTRONEI

di Giovan Battista Maone

Associazione Culturale Cotroneinforma Editrice

COTRONEI

IPOTESI PER IL TEMPO, IL LUOGO E IL NOME

Nella storiografia spesso si fa abuso del termine “fondazione” per indicare il sorgere di un abitato, partendo dal presupposto che vi sia stato qualcuno (o tanti) a farlo sorgere in un determinato posto, con alcune regole, in un certo tempo.

Ovviamente non mancano i casi di autentica fondazione, restando nel nostro territorio, come Savelli fondato dai profughi di Carpanzano per una concessione di territorio di Carlotta Savelli; Crotone dove sbarcarono gli Achei che avevano già visitato la zona, con il “Piano di fabbricazione” pronto per essere utilizzato; Villaggi dell’Opera Valorizzazione Sila, ecc. Molte volte per “la fondazione” sono stati scomodati gli Dei o leggendari eroi. In verità, per molti altri casi si è trattato di spostamento di popolazioni, di inserimenti, di popolamenti, di frequentazioni per cui nel tempo, sono venuti a costituirsi dei borghi, dei paesi, degli accentramenti, delle comunità che per cause naturali, per eventi storici, per varie coincidenze positive hanno costituito ambienti umani residenziali stabili.

Per Cotronei le prime cognizioni le abbiamo con il rinvenimento, nel 1952, di un ripostiglio di armi di bronzo nel fondo dell’attuale Lago Ampollino, appartenente, probabilmente ad una antichissima tribù dell’Età del Bronzo, che nella prima metà del Secondo Millennio a.C. frequentava il territorio. Di chi erano queste armi? Forse dei Siculi, allevatori nomadi, presenti nella zona sino all’arrivo dei Greci di Miscello con i quali convissero espandendo la Chora sino alle alture silane.

Il Lenormant dice: *“Via via che si sale lungo la vallata del Neto, gli aspetti alpestri della natura si moltiplicano e divengono più grandiosi. Ora sono delle gole desolate e selvagge, racchiuse fra le nude rocce; ora dei pendii rivestiti di verdi praterie sparse di gruppi di alberi; ora, infine, dei folti boschi dagli alberi giganteschi. Al disopra della confluenza del fiume col Lese, si risale il tratto del suo corso in cui, formando un gomito molto accentuato, esso scorre da sud-ovest a nord-ovest, e si arriva così a Cotronei, comune di 1500 abitanti, sito su di un’altura isolata fra il Neto ed il Tacina, che in questo luogo sono vicinissimi. Cotronei è il risultato di un’alterazione di Crotonei, per una metatesi simile a quella che di Crotone fece Cotrone. Il Nola-Molise, seguendo il dotto Camillo Lucifero, del quale egli aveva consultato gli scritti, oggi disgraziatamente perduti, giudiziosamente fece risaltare l’importanza storica e geografica di questo nome, che resta come un testimone dell’antica estensione del territorio proprio dei Crotoniati fino all’entrata del vasto anfiteatro che forma l’altipiano silano.”*

Cercando di estrapolare una verità da quanto abbiamo riportato, possiamo prudentemente concludere che nell’attuale territorio silano di Cotronei sin dall’età del bronzo c’era presenza di nomadi che vagavano con i loro armenti nelle alture silane ricche di erbe, di boschi, di acque e tali restarono per circa mille anni, finchè non vennero a contatto con altre popolazioni indigene e nomadi e con i Greci dei quali divennero gli alfieri più avanzati e talmente devoti di Cotronei un tempo agreste sul Timpone del Gigante, come dice Sabbione: *“Posto lungo una delle dorsali silane che sovrastano l’alta valle del Neto in direzione del Lago Ampollino: dorsale che era percorsa in cresta da un tratturo usato sino ad alcuni decenni fa dalle greggi della transumanza silana”*. Dice ancora il Sabbione: *“La presenza greca nella chora crotoniate raggiunge all’interno (VI sec. a.C.) il Timpone del Gigante di Cotronei, lungo la direttrice di penetrazione verso l’altipiano silano, da collegarsi con le necessità di terra da un lato, e, dall’altro,*

nell'intervento all'esterno nell'ambito di alleanze ed offese"; per la difesa dello stesso territorio di cui Cotronei divenne la sentinella avanzata verso la Sila cosentina. Come ipotizza anche Barilari: "Cotronei, cellula civica al limite nord-ovest del Marchesato, filiazione e sentinella di Crotona, di cui ha seguito le vicende storiche, quale retroposto di guardia, fondato contro le incursioni da parte di terra".

II

Dopo il tempo, il luogo ossia il sito dove la futura cittadina silana ha trovato la sua espansione, riprendiamo dal Brasacchio (Storia economica della Calabria, 1° vol., pag. 7) che ha scritto: *“Le recenti scoperte neolitiche dimostrano che la Calabria fu abitata durante questo periodo in modo non dissimile dalle altre regioni d’Italia e che gli insediamenti umani erano localizzati nella zona collinare e predomontana tra quota 200 e 900 metri”*. E’ ragionevole perciò pensare che l’abitato di Cotronei si sia esteso con esposizione sud-est sud-ovest al di sotto della statale che porta a Petilia da un lato e, dall’altro, ai rioni attuali di Piano Zingari. Verso la valle del Neto l’ambiente umano non si allontanava da questo limite più di 200-300 metri di profondità, per stare lontano dagli acquitrini e dalle acque stagnanti delle “vote” del Neto, dall’aria malsana e verso l’Ampollino per tutelarsi dal freddo, dai lupi, non potendo coltivare un terreno improduttivo e di non facile coltivazione. Il territorio scosceso fra questi limiti doveva consentire la formazione di piccole grotte abitative e dare ospitalità ai pastori Enotri che, ancora nomadi, vagavano alla ricerca, sulle colline, di acque e di pascoli. Quando passarono dall’economia della capra a quella dei bovini e acculturati dai Miceni sulle coltivazioni e sulla conservazione dei prodotti, divennero allora stabili dando luogo ad agglomerati, villaggetti, che furono i primi insediamenti più o meno stabili.

Le grotte esistenti nella zona vicino la chiesa potrebbero sostenere questa ipotesi, ravvisabile anche a Verzino, a Casabona e, in qualche modo, anche fra Cerenza e Caccuri.

I Greci, per motivi di difesa, frequentavano il limite montano e, come in altri luoghi, convissero in pace con gli indigeni, nè ne fortificarono i limiti occupati. Ed ecco allora il nome: non più un insediamento, ma un abitato con prevalenza (dopo il VI-V sec. a.C.) di Crotoniati, per cui i vari studiosi spaziarono con Cotroneo di Crotone; Cutrunie, li Cutrunii. Krootonaioi, gente di Crotone, (Rholfs). L’Accattatis afferma Cutrunie; il Lenormant scrive che Cotronei è un’alterazione di Crotonei. Insomma la fondazione “ufficiale” e il nome si attribuiscono a Crotone ed ai Crotonesi, mentre gli abitanti ebbero varie fortune: il Rholfs li chiama “i Cutrunii”; da altri vengono detti “Cutrunellari”, “li Cutronei”, un gioco di parole che ha portato a chiamare la cittadina, sino a 50-60 anni or sono, “le Cutrunee” e non solo “le Cutrunie”. Pericle Maone fu del parere che quest’ultimo si riferisce ad un tipo di abitazioni di cui si è perduto il ricordo. *Nel nome degli abitatori e costruttori si può vedere una certa analogia con quello che molto più tardi fu dato agli abitanti de le pagliare o pagliarelle, “i Pagliarellari”*. Anch’io sono di questo parere confortato dal fatto che nella zona abbondano i toponimi che si riferiscono a costruzioni ed al terreno dove sorgono: Paganelle, Casazze, Terrate, Terratelle, Cuturelle, Conicelle, Scialieri (da Chalet), Fossiate, Terrati, Taverna, Tavernelle, ecc., solo che la mia interpretazione etimologica è diversa. Rholfs definisce con “cutru” e “cotro”, argilla; “cutruna”, vaso di terracotta; cutrunaro, pentolaio; cutrupu, orciolo con manici rotti; ecc.

Ci sembra di poter ricavare, specie se vi è stata nel tempo qualche corruzione nel giro delle interpretazioni, anche “cotranui”, “cotranei”, “cuotru”, “cutrum”, “cotroni” (stoviglie): il tutto fa pensare all’uso dell’argilla e che rende così comprensibile “e Cutrunee”, come si diceva 50 e più anni or sono, ossia abitazioni fatte di argilla, magari impastate con paglia come le facevano gli antichi pastori. In questo caso il cerchio si stringe intorno alle balze sottostanti il pianolo della Chiesa Matrice dove gli Enotri avrebbero potuto costruire le loro dimore,

distrutte nel tempo perchè costruite con materiale deperibile. Contro questa ipotesi vi è la realtà che “i Cotronellari” non furono mai lavoratori dell’argilla come a Crotona, a Cutro, a Crucoli, a Campana e a Cariati, ma l’uso da parte dei Greci per creare il materiale di tutti i giorni, per non importarlo dalla Grecia, doveva essere esteso anche a Cotronei; ma la natura dell’argilla, diversa organicamente da quella del basso Crotonese, doveva essere poco malleabile e non idonea per il pentilame, se pure ottima doveva servir per fare le “abitazioni”.

Infine il Rholf dice ancora che “Cutrone” significa “tronco d’albero”. Poteva essere un lembo disboscato dove sorge Cotronei? In questo caso il “sito” potrebbe essere il territorio pianeggiante sottostante l’abitato, lungo la Provinciale per Calusia, che sarebbe stato disboscato. Ma domandiamoci, “e Cutronee” non potrebbero essere le belle Crotonesi che per prime giunsero nel sito e di cui nessun storico si ricorda, pur se Zeus venne dalla Grecia per ritrovare per loro la bella Elena?

III

PRIME NOTIZIE STORICHE

Non sappiamo molto della Cotronei Greca e Romana, però possiamo ipotizzare che Greci e Romani la conobbero e la popolarono (nel territorio esistono alcune "case" - Casa Pasquale, ecc - e ciò dimostra il lento popolamento) per via del legname e della pece, prodotti dei quali avevano certamente bisogno. Intanto dovettero consolidare la strada trasversale che attraversava la Sila per spostare i prodotti da imbarcare, dallo Ionio al Tirreno, nei pressi dell'attuale Lamezia Terme, evitando alle navi la circumnavigazione della penisola calabrese. Certamente fu accumulata nella decadenza della Magna Grecia e del nostro territorio del quale per alcuni secoli mancano notizie.

Visse il destino di Crotone. Dopo le varie invasioni, verso la fine del VI sec. cominciarono a rifugiarsi nella Calabria Bizantina diversi monaci, già presenti da noi sin dalla fine del '500; una seconda ondata di monaci arrivò nel VII sec.; un'altra nel IX che disseminarono grotte e conventi in tutto il territorio. A Cotronei vi è la testimonianza di San Nicola. Si dovette subire poi, tra l'840 e l'885 l'occupazione Mussulmana che ci lasciò numerosi termini, oggi dialettali, come *marginu*, *tumminu*, *galice*, *gammita*, *cibbia*, *tavutu*, ecc; a loro si deve la diffusione del gelso ed il conseguente allevamento del baco e della produzione della seta.

Dopo la loro cacciata, S.Severina fu creata Diocesi Metropolitana, con le suffraganee diocesi di Umbriatico, Cerenza, Belcastro, Isola C.R. e Strongoli. Della diocesi di S.Severina venne a far parte anche Cotronei, già appartenente a Crotone. Dovettero quindi iniziare nuovi rapporti di vita, di relazioni fra Cotronei e S.Severina che, in un certo senso, dovettero continuare quando arrivati i Normanni (1056-1060) occuparono S.Severina che divenne una città chiave per l'allargamento della loro conquista. Certamente la borgata migliorò, progredì, aumentò il numero degli abitanti, tanto da indurre alcuni autori (La scuola in Calabria, Napoli, 1926) a scrivere che "Cotronei fu fondata sul finire del 12° secolo da una colonia di Crotonesi per prevenire ed arginare le invasioni e le scorrerie che spesso facevano nel Marchesato gli abitanti del Cosentino..." Ciò, con tutto il rispetto per questi autori, che non si dilungano oltre, ci appare improbabile proprio per i motivi che abbiamo detto prima, ossia il distacco tra Crotona e Cotronei per via della diocesi e per l'importanza che aveva assunto S.Severina come centro politico, religioso, amministrativo e militare. Con molte ragioni, quindi, i Normanni rafforzarono le loro difese nell'Altopiano Silano e da questa disposizione difensiva Cotronei sorse a nuova vita, tanto che il suo nome appare nella storia in un editto del 31/5/1099 (in questo stesso periodo dei Normanni, Crotona fu mutata in Cotrone) relativo ad un lascito al Monastero di Calabro Maria in Altilia, e riappare ancora in un diploma di Federico II, nell'aprile 1229, con il quale l'Imperatore concede all'abate Matteo di S.Giovanni in Fiore le "Grancie" (fattorie) che aveva nelle tenute di Cerenza, Cosenza e Cotronei, cioè Bardò (Bordò), Valle di Canale, Bottolo e il luogo detto Albo, con vigne, alberi, molini, acque, selve ed altri diritti. Il lascito ed il diploma, elencati dal Barletta, furono riscoperti dal Zurlo che in nessuno dei due casi affrontarono il discorso (del resto non era un loro compito) nell'affermare l'esistenza di Cotronei nel 1099 e 1219, e ciò giustifica la presunta fondazione che abbiamo citato. Così Cotronei entra ufficialmente nella storia. E continuano le citazioni, date, nomi,

luoghi con una certa precisione; tutto ciò, come già accennato, ci conferma che Cotronei non era stata fondata agli inizi del 12° secolo, ma che per diversi fatti storici, aveva preso corpo, “era rifondata”.

IV

Sul finire della dinastia Sveva ricompare il nome di Cotronei. Da due documenti firmati da Carlo I d'Angio, che pare di capire che ai tempi di Corrado (1250-54) figlio di Federico II, il Monastero di Santa Maria la Nova era stato spogliato del Casale di Cotronei e del tenimento di Cocciolo, già tenuti dai fratelli Guido e Giordano di Amanteya. Ma Carlo d'Angiò ordinò la restituzione al Monastero che dovrebbe essere quello presso Caccuri detto Trium Puerorum, passato dai Basiliani ai Florensi, poi detto di Santa Maria la Nova, a poi della Paganella. Guidone e il fratello Giordano mantennero Melissa. Non passò molto tempo, però che Cotronei cambiava nuovamente padrone con Pietro II Ruffo di Calabria nominato Signore di Roccabernarda, Policastro, Cotronei ed altre terre. Allora Cotronei poteva avere 457 abitanti. Nel 1360 Cotronei passò a Nicolò Morano, e da questi a Gregorio e poi a Teseo, Barone di Cotronei e di Melissa, provenienti da Cosenza e che presero il nome di Morano, terra che per lunghi anni dominarono. Altro discendente fu Tancredi. Nel 1296 un figlio di Tancredi, Ampollonio, sposò Luisa Salzano della Marra, Signora di Rinolo (Oriolo?). Morta questa, Ampollonio sposò Luisa Ruffo, sorella di Guglielmo Signore di Sinopoli. Ampollonio è ricordato come consanguineo di Ruggiero di Lauria.

I discendenti di Tancredi, Ampollonio e Nicolò furono spogliati dai loro averi da Re Ferrante e Morano passò a Luca Sanseverino Principe di Bisignano. I discendenti di Ampollonio si trasferirono a Catanzaro, da essa ebbero inizio i Signori di Gagliato, nelle buone grazie di Re Ladislao. Teseo, figlio di Gregorio, divenne 3° Barone di Cotronei. Enrichetta Ruffo di Calabria, Marchesa di Crotona, cedette a Teseo il castello di Melissa e il territorio di Cirò e Casabona. Intanto Enrichetta aveva sposato il Vicerè Antonio Centelles, ma affranta dai dispiaceri che le procurava il marito, si separò da lui e dopo poco tempo morì, compianta dai suoi vassalli nei pressi di Crotona (prima del 1462), nella località che dopo la sua morte prese il nome di Crepacuore, in ricordo della sfortunata principessa.

V

Anche la stella dei Morano volse tragicamente al tramonto. Durante una partita di caccia, il Centelles già vedovo di Enrichetta Ruffo, “venne a differenza” col suo vecchio amico. Dimenticando i grandi servigi ricevuti, con grande ingratitudine “a cavallo come erano, mise il Marchese mano ad una pistola e con quella Teseo uccise”. Il Marchese di Crotone, nonostante la sua potenza e la sua prepotenza non la passò completamente liscia. Era figlio di Teseo il notissimo Giannotto Morano, valente uomo d’arme. Deciso a vendicare la morte del padre, *assoldò una grande Compagnia di Albanesi a cavallo*. Perseguitò in tal modo il Marchese che questi, pur di allontanare il grave pericolo che gli sovrastava ed anche per riannodare quelle buone relazioni che avevano legato i Morano per tanto tempo alla sua famiglia, accettò di sposare Costanza, sua sorella. Combinato il matrimonio, il Centelles, per maggiore riparazione, sposò la giovinetta senza dote.

Da tempo immemorabile, come si è detto, i Conti di Catanzaro avevano concesso ai Morano tre suffeudi rustici, l’uno detto “li Cotronei”, il secondo “de la fiumara” ed il terzo “de domino Federico”, e li troviamo ora in saldo possesso di Giannotto Morano. Lo stesso è altresì signore del feudo nobile del *Trivio* e *Santa Venera*, nel territorio di Melissa. In questo suo feudo, lui vivente, sorse il casale albanese di Carfizzi.

Troviamo riportato dallo Zangari un documento del XVIII sec., distrutto dai Tedeschi nel 1943, che così avrebbe detto: “Nella nota illustrativa che nei repertori dei quinternioni feudali apre la successione dei possessori del luogo (Cotronei) presso il R. Archivio di Stato di Napoli si legge che il casale di Cotronei ab antiquo fu suffeudo dell’olim Marchesato di Cotrone e che nell’anno 1465 si possedeva con il feudo di S.Vennera che oggi è detto Scarfizzo per lo spett.mo Giannotto Morano di Catanzaro”. Lo stesso Zangari aggiunge che la concessione del *Trivio* e *S.Venera* era stata fatta al Morano da Re Ladislao. La notizia è errata in quanto, quando morì detto Monarca nel 1414, Giannotto Morano non era ancora nato... Per quanto concerne il feudo di Cotronei, se è vero che Nicolò Morano si intitolò barone della cittadina nel 1360, e non vi sono dubbi, bisogna risalire ai tempi della regina Giovanna I d’Angiò e come diretto concessore del feudo bisogna pensare ad Antonello Ruffo, conte di Catanzaro, che sappiamo amico dei Morano. Nel Cedolario 81 si legge che la “conferma” del feudo di Cotronei ai Morano, certamente al noto Teseo, fu fatta nel 1444, “nel qual tempo detta terra non rendeva altro che un’uncia come appariva dalla scrittura in *actis* e che dalla tassa formata sopra detta rendita si doveva dedurre la metà per la Rata de Vassallis”.

Giannotto Morano pare abbia ereditato il Castello di Cotronei nel 1456. Poichè il padre Teseo morì qualche anno dopo deve pensarsi ad una refuta sua in favore del figlio, forse in vista di un matrimonio.

VI

Durante i rivolgimenti del Regno che si verificarono allorchè Ferdinando I successe al padre Alfonso, alcune terre possedute da Giannotto Morano erano state indebitamente distrutte, occupate, alienate. Re Ferdinando gli concesse privilegio di reintegra dei suoi feudi. Troviamo conferma del fatto in un documento manoscritto, dal solito stile prolisso e contorto, ma di non difficile interpretazione. Così vi si legge: “*Per parte del M.co Giannotto Morano di Catanzaro, Consiliario e fedele suo diletto, essendo stato esposto (a re Ferdinando) qualmente esso haveva tenuto e possedeva et all’hora teneva e possedeva immediate et in capite a R.Curia li feudi detti lo Trivio seu S.Vennera nelle pertinenze di Melissa et Ipsigrò et il feudo di Cotronei nelle pertinenze di Policastro e li feudi di fiumara nelle pertinenze della Baronìa di Minardo e Rocca Angitola cum eorum descricitis, iuribus et pertinentis e perchè alcuni hanno occupate alcune cose spettanti alli detti feudi, domanda però se li conceda potestà di reintegrare le cose da quelli indebitamente distrutte, occupate et alienate et (Rex) concedit Privilegium Re integrationis in forma*”. Il documento pare sia dell’anno 1476 .

Nel 1482, avendo il Luogotenente Generale del Re in Calabria allontanato gli abitanti del Casale di Cotronei per timore dell’armata veneziana, Giannotto ricorse a S.M. perchè, passato ormai il pericolo, fosse fatto riabitare il suo casale. Nel 1486, durante la famosa congiura dei baroni, il Morano seguì con sei cavalli il principe Federico d’Aragona, figlio di re Ferdinando, che campeggiò in Calabria. Da Castelnuovo, il 15 giugno 1487, re Ferdinando scriveva una lettera a Giannotto e ad altri feudatari calabresi per far loro intendere quanto fosse grande il bisogno che egli aveva di cavalli “per ponere in ordine le nostre gente d’armi et soldati”; chiedeva per il pagamento delle bestie un prezzo giusto e conveniente. Nel 1497 Giannotto abitava in Napoli per servizio del Re. Ebbe litigi con fra’ Luise Carafa pel possesso di Cotronei (1498) e con altri per il dubbio se alcuni suoi feudi gli fossero stati conferiti dalla R.Corte oppure dal Conte di Catanzaro o da quello di S.Severina (un Carafa) o da altri. Le ultime notizie sul suo conto si protraggono fino al 1499. Sembrerebbe che alla sua morte fosse succeduto nei feudi il figlio Teseo che viene segnalato come 5° Signore di Cotronei. La sua successione, forse per refuta, dovè essere effimera ed il giovane dovè premorire al padre in quanto nei Relevi troviamo indicato come successore testamentario altro figlio, Enrico seu Nicolò, al quale tenne dietro Luca Antonio. Quest’ultimo ottenne l’intestazione dei beni aviti “come feudi che si sono tenuti e tenevano immediate et in capite dalla R.Corte”. Per quanto ereditato, Luca Antonio Morano pagava il Relevio alla R.Camera. Il funzionario a cui la pratica è affidata, ritiene che il feudo di Cotronei debba situarsi nel territorio di Policastro, in quanto sembra che esso fosse tenuto dai Morano *immediate et in capite* dall’Ill.mo Andrea Carafa, Conte di S.Severina.

A Fabrizio Morano, nell’anno 1585, succedette D. Aurea o Auria Morano, sua sorella.

VII

A Fabrizio Morano, nel 1584, succedette la sorella Aurea la quale ereditò i feudi di Cotronei, Scarfizzi, Rivioti e ducati 1102.2.10 di entrate. Dedotti i pesi gravanti sui feudi le entrate si riducevano a ducati 292.2.10, di cui metà dovute al fisco e metà all'erario per una vendita effettuata dalla madre Porzia Beccuti e da suo fratello Fabrizio al sig. Pompeo Sersale di Cosenza. Nel 1604 Porzia Beccuti, vedova di Giovan Francesco Morano, nel suo palazzo di Cotronei, gravemente ammalata dettò le sue ultime volontà al Notaro Antonio Fanele; assegnò tutti i suoi averi ad Aurea Morano, sua figlia, e a morte di questa al nipote Don Francesco Sersale, ed in terzo luogo a Don Francesco Sischera, altro suo nipote. Se non vi fossero stati eredi succedeva a costoro Muzio Sersale per mille ducati; per il resto ne disponeva sua figlia Donna Aurea.

Dopo questa catena di successioni è utile ricordare che Donna Porzia, rimasta vedova di Orazio Sersale, dal quale ebbe la figlioletta Vittoria (Vittorella), si risposò con Maurizio Moles. Purtroppo il 6 agosto 1602 moriva Vittorella che era andata sposa con Gaetano Sersale, dal quale ebbe un figlioletto, Francesco, che salvò la discendenza del casato Sersale.

Il balio di questo principino, il nonno Pompeo Sersale, si presentò alla Regia Camera e pagò i diritti fiscali, ed appena il nipote divenne giovinetto lo fece sposare con Donna Porzia figlia di Bernardino, Ramirez Montalvo Marchese di San Giuliano, Reggente della Real Cancelleria e del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli.

Il 18 giugno 1629 moriva Francesco a soli 21 anni, dopo aver procreato 4 figli: Orazio, Francesco, Vittoria che sposerà Tommaso Caracciolo e Isabella che sposerà Ottavio Pignone.

Il primogenito Orazio, raggiunta la maggiore età, ottenne dal Re il titolo di Duca di Belcastro; sposò Donna Anna, figlia di Scipione Vahez, Presidente della Regia Camera. Appunto a questo nipote furono assegnati i beni di Donna Aurea allorchè il 1° giugno del 1630 fu stroncata da un infarto: decima e ultima baronessa di Cotronei della dinastia dei Morano.

La Magnifica Curia della Vicaria lo dichiarò erede universale, mentre il Marchese di San Giuliano, avo e balio, presentava il relievo d'uso (denuncia di successione).

VIII

Dai documenti citati possiamo dedurre il valore dei feudi di quel tempo. Prima di tutto si ha la conferma che Aurea Morano morì all'improvviso a Cotronei il 1° giugno 1630 e che fu sepolta nel Santuario della Santa Spina di Policastro. Apprendiamo altresì che il rilievo fu presentato alla R.Camera il 28 marzo del 1631 dal tal Francesco Greco balio e tutore di Horatio Sersale, pronipote ed erede universale di Aurea Morano, padrona delle terre di Cotronei e Scarfizzi, pervenute alla defunta nel 1585, alla morte di suo fratello D. fabrizio Morano.

Le entrate feudali di Cotronei erano costituite dal Feudo di Rivioti, Piano di Mezzo, Nocilletto, Gabella di Sberno, Manica longa, Gabella Perrocca, Fronda del Gelso, Granone, Portulania, Terzo del Prato, Casalinaggi, Censi di Vigne, Decime. Da queste si debbono dedurre le spese per l'esazione, ducati 30. Nel complesso in Cotronei le entrate erano di ducati 1246, per le quali era dovuta una tassa di ducati 573, pari circa alla metà del loro importo.

Gli altri beni pervenuti alla defunta erano costituiti dai fondi di Policastro.

Donna Aurea, dall'anno 1627 a tutt'agosto 1631, aveva fittato tutti i suddetti feudi ad Alfonso Campitelli di Policastro per la somma di 700 ducati all'anno. Sulle entrate vi gravavano dei pesi per annui ducati 540. Prima di morire Donna Aurea si fece costruire un edificio sacro per la sua anima ed a lode ed onore dell'Onnipotente Iddio.

In seguito alla morte di Horatio Sersale (7 marzo 1676), il Relievo per le entrate feudali di Cotronei, Policastro e Belcastro fu presentato dall'erede universale Don Fabio Caracciolo (nipote perchè figlio di Vittorella); il Regio Fisco trova tante contestazioni con la conseguenza di pagare dal 1591, per le tasse della terra di Cotronei, ducati 18, 4 tarì e grana 10 (per anno) più ducati 3 e grana 17 di "Adoha" per due anni. Per la transazione effettuata al Fisco, il Caracciolo pagò complessivamente 1200 ducati.

IX TOPONOMASTICA

Dai nomi dei luoghi alla conoscenza del territorio

La toponomastica, ramo dell'onomastica, studia il nome dei luoghi di un determinato territorio: i toponimi, così si chiamano, sono i nomi propri di luoghi, di fiumi, di piante, di monti, di fatti ivi accaduti.

L'etimologia, invece, studia l'origine delle parole di una lingua. Dalla correlazione di questi studi dovrebbe emergere la spiegazione ed il perchè dei diversi nomi. La toponomastica è una scienza molto importante che dovrebbe essere molto di più curata, anche a livello elementare, poichè ci aiuta a "leggere" il territorio, spiegarci tante cose, indicarci avvenimenti, persone, animali, coltivazioni, ecc. Nella toponomastica calabrese troviamo una ricchezza di nomi di piante che hanno dato il nome al luogo per la propria presenza. Alcuni, poichè la cultura contadina è in un certo senso universale, noi li troviamo ripetuti spesso come "piraino" (pero selvatico), "manca" (luogo esposto a nord), "castania" (castagneto), "ogliastro" (olivo selvatico), ecc. Ora approfondendo queste conoscenze noi veniamo a conoscere la storia, la geografia, la botanica e tante altre branche scientifiche, che del resto sono entrate nella terminologia ufficiale per indicare in particolar modo le contrade e poi i rioni.

Se diamo uno sguardo generale al territorio di Cotronei troviamo dei toponimi che indicano delle case: ad esempio Casa Pasquale; ciò ci dice che quel territorio fu colonizzato dai Romani i quali avevano l'abitudine di dare il nome alla loro casa. Per un maggiore confronto si può dare uno sguardo al territorio dei casali cosentini colonizzati dai Romani che hanno preso addirittura il nome del colonizzatore: ad esempio Rogliano, Scigliano, Rossano.

Ma per non allargarci troppo dal nostro scopo ritorniamo nella nostra terra per rintracciare alcuni toponimi accessibili all'interpretazione e che ci scoprono degli elementi curiosi che altre scienze non potrebbero darci.

Ampollino: campi di lino; Caprarelle: luogo preferito per il pascolo delle capre; Catuso: lungo tubo di creta, fosso semi-coperto per farvi scorrere l'acqua; "Cuticchietto: luogo ricco di sassolini di pietra arenaria, usabili per gli impasti con calce; Migliarite: nome di un torrente le cui sponde, proprio per la presenza dell'acqua erano coltivate a granturco (miglio); Portiglia: finestra, apertura, strettoio fra due terreni; Sberno: luogo per svernarvi, dal germanico Osbern; Misurachella: lembo di terreno posto fra due ruscelli (per analogia con Mesoraca); Concio: strettoio, trappeto per la lavorazione della radice della liquirizia (da cuonzu); Terrata: riparo fatto di terra; Trepidò: tre collinette contigue; Viscigliette: bosco di querciole; Vrusciareddu: luogo di acqua tiepida; Zanchi: luogo di fanghi.

Da tenere presente che i toponimi oltre che direttamente dalla natura (e ciò per piccole zone, di solito molto note), generalmente si ricavano dalle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare; spesso essendo vecchi i rilievi, non essendo istruite le persone che una volta venivano addette a questi rilevamenti, i nomi venivano deformati e nelle nostre carte ve ne sono molti. Sarà opportuno sanare queste corruzioni o errate trascrizioni facendo uso dell'etimologia e dell'esatto uso del dialetto, perchè i nomi vanno conservati per non perdere il loro esatto significato e la loro originalità.

Molte volte si trovano dei toponimi indecifrabili che non è possibile interpretare. Di solito sono vecchi cognomi dei proprietari di quelle contrade, passati da tempo a miglior vita, per cui anche il cognome è stato dimenticato; ma prendendo un

elenco telefonico di qualche grande città si possono trovare questi cognomi che da noi sono scomparsi ed in altre zone si sono invece conservati.

X
GLI ALBANESEI A COTRONEI
(di Pericle Maone)

Sulla venuta degli Albanesi in Calabria restano fondamentali l'opera di Domenico Zangari (Le colonie italo-albanesi in Calabria, Casella, Napoli, 1941) e le ricerche di Pericle Maone su molti comuni del Marchesato, pubblicate maggiormente sulla Rivista Historica di Reggio Calabria, il quale attraverso vari documenti dell'Archivio di Stato di Napoli ha potuto accertare il numero dei "fuochi" albanesi esistenti, verso la fine del 1500, a Cotronei, Casabona, Scandale, San Mauro Marchesato, Santa Severina, Belvedere Spinello, Isola Capo Rizzuto, Cutro e Papanice.

Durante pazienti ricerche, effettuate non molto tempo fa nell'Archivio di Stato di Napoli, ci sono capitati tra mani alcuni documenti di grande interesse per la storia della cittadina di Cotronei. Le notizie, venute alla luce, sono andate al di là ogni nostra più audace previsione.

Il primo documento consiste nella minuta di una delle tante lettere d'ufficio, comprese in un grosso fascio, le cui belle copie furono inviate ai Tesorieri di Calabria nel torno di tempo che va dal 1539 al 1545. Quella che ha richiamato la nostra attenzione risale al 1541 e tratta di una Numerazione di fuochi "*greci et schiaunj*", residenti in alcuni casali di Calabria Ulteriore.

Da parte dell'ufficio patrimonio della Regia Camera della Sommaria si accusa ricevuta della sudetta Numerazione, disposta dal Tesoriere della Provincia e dallo stesso affidata a persona di sua scelta. In conseguenza dell'esame da parte del Superiore Ufficio, i casali, riportati "in pede" alla sudetta lettera, "*restorno liquidati per le subscribe quantità de fochi*" e veniva disposto che da ciascuno di essi si dovevano esigere "*regii pagamenti fiscali ordinari ad ragione de carlini undici pro foco per lo anno presente*".

Impartite le modalità di versamento delle somme riscosse dai contribuenti venuti da fuori Regno, si davano ulteriori istruzioni sulla tassazione dei fuochi "*de italiani*" che con essi coabitavano nelle stesse sedi. L'importo della tassa di questi ultimi doveva essere esatta e versata conformemente all'anno precedente.

Sarebbe questo il succo che noi abbiamo tratto a fatica, speriamo bene, dallo scritto, misto di italiano e di latino, infarcito da numerose abbreviazioni di non facile interpretazione...

Dopo le firme di alcuni funzionari, segue l'importantissimo elenco che il lettore troverà riportato in nota (1).

Tra i casali elencati figura, con grande nostra sorpresa, Cotronei, tassato per 51 fuochi.

Data la scarsa popolazione di quei tempi non sono pochi e, secondo le risultanze di documenti coevi, detti fuochi corrisponderebbero a poco meno di duecento abitanti che riteniamo albanesi. Con essi sicuramente coabitava un certo numero di (fuochi) indigeni o italiani, come si preferiva chiamarli allora per necessità di distinzione. Di una tale convivenza troviamo conferma nei documenti successivi.

In nessuna opera trattante lo stabilimento delle colonie greco-albanesi in Calabria, neppure nel volume circostanziato dello Zangari (2), avevamo avuto, specie per Cotronei, accenno alcuno ad un tale ripopolamento.

XI

Gli altri documenti, posteriori a quello succitato e che confermano la presenza di Albanesi nella nostra cittadina, sono contenuti in un fascicoletto dal titolo: "Ricognizione di fuochi per i casali ed Università di Cotronei e Carfizzi in Calabria Citra e Belcastro e Policastro in Calabria Ultra, a. 1596-1597" (3). Si tratta di fogli manoscritti che nella loro consistenza originaria sono andati distrutti nell'incendio del 1943. Ne esistono ora dei frammenti "che indicano specificatamente i notamenti dei nuclei familiari, quale atto preliminare per distribuire il carico delle imposte" (4). La ricognizione dei fuochi di Cotronei, di cui al suddetto fascicoletto, in data 20 luglio 1596 fu chiesta alla Regia Camera della Sommaria dalle Autorità cittadine e l'istanza venne così sottoscritta:

Signum crucis Petri Mariae Sacchi Sindici scribere nescientis; Signum crucis Iuli Grani, Theodori Gangali, Minici de Mauro, electi; Iosibe Cimino, eletto firma manu proprio.

Ci sembra, ora, più opportuno ed interessante riportare integralmente e fedelmente i documenti come li abbiamo letti.

a) Faccio fede io Notaro Gio. Francesco Accetta de la terra di Policastro qualmente Don Rocco Spina prete greco nativo di Monte Spinello et habitante nel Casale de li Cotronei al presente da dicessette anni incirca come mi ha riferito quale cappellano in detto Casale di Santo Nicola, e detto prete Don Rocco mi habie esibito una bulla sotto la data de li ventinove di aprile.... quinto... del suo presbiterato scritta in greco e per non saperla leggere ne ho fatto solamente la sott. fede per chiarezza della verità, la quale bulla l'ho restituita a detto prete Rocco Spina la quale fede sta sigillata con certe lettere greche dentro le sottoscritte di altra mano grossa la quale sottoscrizione... per mano del episcopo greco domine et per fede della verità. (Non porta data)

b) Noi Alfonso Pisani arcivescovo di S. Severina per la presente dichiaramo e facemo fede come detto D. Rocco Spina prete greco è sacerdote curato et habita et amministra li sacramenti alli greci seu Albanesi del Casale delli Cotronei della nostra Diocesi et così parimenti D. Domenico Mauro è sacerdote latino del detto Casale et in quello habita et fa residenza et in fede del vero a cautela di chi spetta habbiamo sottoscritta la presente di nostra proprio mano sigillata col nostro solito sigillo. - Data in Santa Severina a 29 dicembre 1597- Alfonso arcivescovo di S. Severina - (5). [Agli effetti della variazione del numero dei fuochi sono segnalati altresì scambievoli matrimoni tra gli abitanti di Cotronei con quelli di Carfizzi e di S. Nicola albanese (S. Nicola dell'Alto)].

c) Noi Alfonso Pisani arcivescovo di S. Severina per la presente dichiaramo e facemo fede come Andrea Virga di nazione greco del casale delli Cotronei della nostra Diocesi è costituito nell'ordine sacro di subdiacono nato et habita et fa residenza in detto Casale et in fede vero et a cautela di chi spetta ne havemo firmato la presente di nostra propria mano. - Data in Santa Severina a 20 di gennaio 1597 - Alfonso Arcivescovo di Santa Severina - Ioannes Fr. Grecus Cancell.

d) Faccio fede io notaro Gio: Francesco Accetta de la città di Policastro de la Calavria a chiunque la presente spetterà e sarà quomodolibet presentata qualmente Rocco Spina prete greco del Casale de li Cotronei di detta provincia essendosi conferito in detta città di Policastro e propriamente nella presenza di me sottoscritto mi have esibito dui libri l'uno dice essere della Cappella sua di

S.Nicola de li Greci et l'altro del prete Minico Mauro Cappellano della Chiesa di S.Sofia... di detto Casale nelli quali libri hanno annotati molti morti et havendo prima cercato nel libro di detto prete Rocco Spina ho trovato annotato il primo february 1583 [la] morte di Costantino Dramis et si atterrò a Santa... e ho voltato nell'altra faccia di detta carta ce ho ritrovato annotato a dì 9 novembre 1597 [la] morte [di] Costa Chiriacci et l'ho seppellito... et similmente un poco più sotto di detta facciata di carta ho trovato annotato al dì 8 agosto 1597 [la] morte di Michele Mosacchi et l'ho seppellito a S.Nicola [...] similmente nel libro che fa il sopradetto prete Minico de Mauro de la sua copia ho trovato annotato per la morte di Pietro Antonio Russo alli 7 aprile 1596, quali libri li ho restituiti al detto prete Rocco Spina lo quale con giuramento in pectore more religioso have affermato essere li presenti libri dove essi cappellani di dette Chiese annotano li morti. - 17 marzo 1598 - .

In ultimo, una dichiarazione che non ha nulla a che vedere con gli Albanese, ma che riportiamo per il suo particolare contenuto.

Noi infra (scri)tti Sindici ed eletti della Città di Belcastro della Provincia di Calabria Ultra facemo fede a chi la presente spetterà vedere et sarà presentata come Laura Scalise delli Cotronei e meritrice et si trova in questa città e per la verità havemo fatto la presente firmata di nostra propria mano e sigillata del solito universal sigillo. Datum in Belcastro die 29... (Seguono le firme)

E' a noi noto che Giannotto Morano possedeva sia la baronia di Cotronei sia, nel territorio di Melissa, il feudo nobile di *Trivio* e *Santa Vennera*, per averli ereditati dagli avi. Fermandoci a parlare di quest'ultimo possesso (6), ci risulta che nell'ambito delle continenze che ne facevano parte, nell'entroterra e prossimo a boschi impenetrabili, verso la fine del '400 fù edificato un casaleto albanese detto "Crisma seu Scalficzi", poi "Carfizzi". La leggenda locale afferma che la fondazione avvenne nell'anno 1496 e la data potrebbe essere valida (7). Nulla, però ci vieta di credere che famiglie albanesi siano rimaste tanto a Cotronei che nel feudo di Trivio e Santa Vennera fin da quando esse ebbero a prestare i loro primi servigi al Morano. Più tardi, nel corso degli ultimi anni del '400, probabilmente per l'afflusso di altri conterranei, fu rinsanguata Cotronei e sorse il Casale di Carfizzi, rimanendo entrambi a lungo sotto il dominio dei loro vecchi Signori.

Leggiamo nel Relevio 352/I che Luca Antonio Morano, nipote di Giannotto, nel 1507 successe alla baronia di Cotronei e "ai feudali di S. Vennera col territorio di Trivio, Carfizzi e Crisma" (8).

XII

Che in un primo tempo gli Albanesi abbiano trovato asilo a S. Venera lo dimostrerebbe un particolare abbastanza significativo. Quando essi fissarono stabile dimora a Carfizzi, ne affidarono la protezione a S. Venera o Veneranda, eponima della vecchia contrada, e, per inciso, lo stesso toponimo lo troviamo attribuito ad una contrada limitrofa all'abitato di Cotronei. In una delle note lettere della Sommaria datata 22 aprile 1540 e diretta questa volta, al Tesoriere di Calabria Citeriore, si comunica, per i provvedimenti fiscali di competenza, una variazione di fuochi greco-albanesi rispetto all'anno 1539. I fuochi di "Crisma Scalfizzi" erano saliti da 20 a 23 (9).

Il 1543, in un censimento ufficiale dei paesi o casali greco albanesi di Calabria Citeriore figura il nome di Carfizzi. E' detto "Scarfize" e viene numerato per fuochi 21, comprendenti 82 abitanti (10); nel 1574 si legge che in esso " i pagliari" erano saliti a 40... (10).

I Morano continuarono ad esserne padroni fino all'estinzione del loro Casato avvenuta nel 1630 e solo un erede dei loro beni, Orazio Sersale, nel 1648 se ne disfaceva per 23000 ducati a favore di Valerio de Filippis.

Carfizzi ha mantenuto la sua impronta albanese e la conserva tuttora. Circa gli Albanesi di Cotronei si sa che, in quell'abitato, essi ebbero il loro rione e la loro chiesa greca dedicata a S.Nicola, ad una certa distanza dalla popolazione "italiana" di origine e "latina" di culto raggruppata attorno alla Chiesa di S.Sofia. Da notare che molto più tardi, forse per la preponderanza dell'elemento albanese, nel suggello universitario (comunale) troviamo l'immagine di S.Nicola di Bari nel quale santo le popolazioni albanesi erano devotissime. Ci si chiede fino a quando si mantenne tale distinzione e tale prevalenza tra le due popolazioni di Cotronei. Non lo sappiamo con esattezza. Leggendo l' "Italia Sacra" dell'Ughelli (10), nel vol. IX, ove si parla di S.Severina, apprendiamo che quella Diocesi, a partire dalla seconda metà del '600, constava di 5 paesi e di 6 casali. I paesi (*oppida*) erano: Cutro, Mesoraca, Roccaberbarda, Policastro e Rocca di Neto; dei casali (*pagi*), che non tutti nomina (11) due erano abitati da Greci: Scandale, in cui le anime dei greci erano 500 e quelle dei latini 150, ed una delle due chiese aveva il sacerdote greco; "Catron", com'era chiamato l'altro casale, abitato da 400 Epiroti seu Albanesi, sotto due sacerdoti, uno greco ed uno latino. " Gli abitanti di entrambi casali, sebbene siano di origine greca, seguono tuttavia il rito cattolico; ciò deve essere messo in conto come ricevuto dalla vigilanza e dalla carità di Giulio Antonio Santoro - arcivescovo di S.Severina, detto il Cardinale di S.Severina (1566-1572) -". Fin qui, l'Ughelli, che tace il nome degli altri casali. Per noi non vi è dubbio che quel "Catron" (= Cotron) sia la solita abbreviazione di "Cotroneorum Universitas" e, pertanto, una difettosa trascrizione - assai frequente nell'Ughelli - del nome della cittadina. Scorrendo il catasto carolino del 1753, sebbene di Albanesi non si trovi motto, vi si leggono una ventina di cognomi che tradiscono la loro origine schipetara (12); contemporaneamente nel sigillo universitario continua a troneggiare il Santo degli Albanesi, S.Nicola di Bari. Evidentemente era già avvenuta la più completa fusione della popolazione dei due caseletti limitrofi. L'elemento greco-albanese, combattuto dalla "vigilanza" e dalla "pietà" di prelati e feudatari fanatici e bigotti, rimasto senza radici, era stato assorbito dalla popolazione indigena. Il continuo afflusso di immigrati nostrali, sia dai casali di Cosenza, vivai inesauribile dei nostri paesi montani del versante

ionico, sia dai vicini paesi della valle del Neto, dava il sopravvento all'elemento originario e locale. Degli Albanesi si finiva per perderne il ricordo!

NOTE

(1) *Archivio di Stato di Napoli*, Archivio della Commaria - Parte seconda - Patrimonio - (Registri) Litterarum deductionum foculariorum - anno 1539 a 1545 - vol. 13, pag. 89:

Papanice fore n° 45 (*Papanice fore Casale*, come era anche, risponde a Papanice, fraz. di Crotone);

Scandali n° 15 (Scandale);

Santo Pietro de Isola n° 27 (S. Pietro d'Isola, un tempo nel territorio di Isola C.R.);

Greci de Isola n° 2 (Isola C.R.);

Cutronej n° 51 (Cotronei);

Marcedusa n° 17 (Marcedusa, un tempo casale di Mesuraca);

Soliposa n° 11 (? illeggibile);

Rodio scu Amato n° 44 (Amato, presso Tiriolo);

S.Pietro Melicocha n° 30 (Melicuccà, in prov. di Reggio C. ?);

Renuso n° 48 (Arenoso, da cui trasse origine Caraffa);

S.Andrea seu Vena n° 29 (Vena, detta "Vina Greci", fraz. di Maida, il cui patrono è S.Andrea);

Zangarona n° 58 (Zangarona, fraz. di Nicastro);

Jezaria n° 54 (Gizzeria, nel Nicastrese)

Greci de Massanova n° 4 (Massanova, un tempo feudo del distretto di Crotone);

In la cita di Cotrone n° 1 (Un fuoco greco residente nella città di Crotone).

(2) *Zangari Domenico*, *Le Colonie Italo-Albanesi di Calabria - Storia e Demografia secoli XV-XIX*, Edit. Casella, Napoli, 1941.

(3) *ASN., R. Camera della Sommaria, numerazione dei Fuochi, fasc. 79*. Per una svista Cotronei viene assegnata alla Calabria Citra, mentre assieme a Belcastro e Petilia Policastro apparteneva alla Calabria Ultra; solo Carfizzi faceva parte della Calabria Citra. Il confine tra le due province calabresi di allora, sul versante ionico, era segnato dal fiume Neto.

(4) **MAZZOLENI IOLE**, *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Edisud, Napoli, nov. 1968, pag. 269.

(5) Alfonso Pisani di Caserta + 13.3.1624, arcivescovo di S. Severina dal 1586 fino all'anno della sua morte.

(6) Agli inizi della dominazione Angioina si trova << Lutrivium cum Sancta Venera >>, popolato da 157 abitanti, tassato nel 1276 per grana 1884. Lo stesso casale versava le sue tasse agli incaricati alla riscossione unitamente alle Università di Alichia, Ipsigro, Melissa, ecc. Ne furono feudatari Petrus de Fouilleuse, italianizzato in Pietro di Filiosia, cavaliere terriero dell'Otello nel 1284; Roberto de Prato, nel 1331, << pro casalibus Lutrivii et S.te Veneris >> (ebbe in dono) un valore annuo di once 12 (dai Regesti del Chiarito e del Sicola).

(7) *"La scuola in Calabria"*, Istituto Editoriale de *"La Scuola Campana"*, Napoli, 1926, pag. 259.

(8) *ASN., Relevio 352/I: Auria Morano, baronessa di Cotronei e Carfizzi, per il fratello Francesco, morto nel settembre 1585*.

9) *ASN., Litterarum deduc. foculariorum cit., anno 1539 a 1545, fasc. 13, f.50 t.*

UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, T. IX, Romae, Typis Vitalis Mascardi, 1662; 2.a ediz., a cura di Coletti, Venezia, 1721 - Diocesi di S.Severina.

Quali furono i rimanenti 4 casali? Forse *S.Marco de Caraba*, ora S.Mauro Marchesato; *Arietta e Marcedusa*, allora in territorio di Mesuraca; *Altilia*, presso S.Severina. Casati che si riscontrano in antichi censimenti delle varie comunità greco-albanesi: Altimari, Baffi, Bisulca, Bova o Bua, Coppola, Cortese, Cristiano, De Marco, Gangale, Garrupa, Grano, Grasso, Greco, Longo, Lopes, Murano, Musacchio, Pugliese, Rizzo, Taruscio, Tesse, Vaccaro, Verga

CONCLUSIONI DELL'AUTORE

Ringrazio i giovani amici di Cotroneinforma per aver voluto la mia collaborazione per coordinare le numerose notizie storiche su Cotronei, risultanti dagli studi di Pericle Maone, di Francesco Lenormant, di Nicola Zangari, di Barilari, di Gustavo Valente, di Giuseppe Brasacchio, di alcune mie ricerche, per ottenere un filo conduttore della storia della cittadina silana che potrà servire per una iniziale conoscenza e come indirizzo per studenti, per giovani studiosi, per gli amatori di storia patria per completare la storia di Cotronei, di cui la presente elaborazione costituisce solo una parte.

Oltre al discorso storico dal 1600 ad oggi non mancheranno le ricerche, individuali o per gruppi, sull'economia, sui movimenti di popolazione, sull'arrivo e sulla scomparsa degli albanesi, sui lavori dei laghi e delle centrali idroelettriche, sul suo conseguente futuro sviluppo turistico, sull'industria, sull'agricoltura, sulla toponomastica, sulle tradizioni popolari, ecc. Sono tanti aspetti che bisogna riscoprire e riportarli sulla carta, perché possano servire per il presente e per il futuro.

Per completare quest'opera non basterà l'entusiasmo dei giovani di Cotroneinforma, ma anche la partecipazione morale e materiale da parte dell'Amministrazione Comunale, sempre sensibile ai problemi culturali del centro silano, anche attraverso contributi economici per lo svolgimento di tesi di laurea, di tesine, di studi od aspetti particolari, di prospettive future che noi già vediamo emergere dall'orizzonte odierno, per potenziare e migliorare la vita e il livello culturale e sociale della cittadina, che ha tutte le premesse per affermarsi civilmente ed economicamente.

Associazione Culturale Cotroneinforma

L'Associazione Culturale Cotroneinforma nasce agli inizi del 1995 per un forte desiderio di espressione di idee, materializzato prevalentemente nella realizzazione di un mensile di informazione e cultura denominato Cotroneinforma.

Il giornale uscì, nei suoi primi due anni di vita, come supplemento di Sisma (di Catanzaro) prima, e della Città di Gioacchino (di S.Giovanni in Fiore) dopo.

Il 1997 rappresenta l'anno dell'iscrizione del giornale al Tribunale di Crotone ed al Registro Nazionale della Stampa. Una tiratura costante di 500-600 copie mensili, esprimono significativamente il senso di un piccolo e modesto progetto editoriale, capace però di creare un mezzo di trasporto di idee, di sensazioni, di emozioni, di memoria.

Dal 1995 al 1998 sono stati pubblicati 37 numeri del giornale, con una tiratura complessiva di 18.000 copie, delle quali il 20% sono state spedite in Italia ed all'estero. Il giornale rappresenta un momento forte di comunicazione per un'associazione che intende essere partecipe dei processi che determinano la vita della propria collettività, con la chiara volontà di un impegno spontaneo, senza scopi di lucro, escluso da qualsiasi vincolo politico e/o istituzionale.

Un'importante esperienza acquisita dall'Associazione Culturale Cotroneinforma si ritrova nella realizzazione e nella gestione, di una biblioteca nel Centro di Aggregazione Sociale. Il patrimonio librario è costituito da circa 1000 volumi e 300 riviste, di cui il 60% costituito dal patrimonio comunale, ed il restante 40% acquisito, in questi anni, da spontanee donazioni (dietro la spinta sensibilizzatrice del giornale) di diverse case editrici nazionali, enti pubblici e cittadini di Cotronei. Circa il 20% dei volumi è stato movimentato in questi anni, con la forma del prestito per venti giorni.

- Nel giugno del 1996 l'Associazione ha organizzato il primo raduno musicale, c/o il Centro di Aggregazione Sociale, dei giovani gruppi del circondario. L'appuntamento musicale nel mese di giugno ha continuato costantemente a ripetersi negli anni successivi, proponendo nel 1999 il concerto del gruppo calabro-toscano *Acquaraggia*.
- Nel maggio del 1997 si concretizza la manifestazione culturale denominata "*Non solo pane*", con dibattiti, concerti musicali, proiezioni di cortometraggi, rappresentazione teatrale, realizzazioni di murali e mostre tematiche.

Nei progetti editoriali relativi al 1999 si inserisce la realizzazione di alcune pubblicazioni tematiche denominate *Quaderni di Cotroneinforma*.

La prima è la sintesi del lavoro di collaborazione svolto, mensilmente, dal Dr G.B. Maone per *Cotroneinforma*: un lavoro sincero e gratuito, che resterà nel futuro di Cotronei come una preziosa testimonianza storico-culturale.

La cultura come un bene collettivo e non mercificabile, l'importanza nel comunicare, l'entusiasmo e la passione per la ricerca, lo studio per capire i processi della storia, della vita. Sono solo alcuni degli insegnamenti che l'Associazione Culturale Cotroneinforma trae da questo importantissimo periodo di collaborazione con il Dr Maone: un uomo della nostra terra, un uomo del Sud.

- I - Cotroneinforma Anno III Numero 20 - Febbraio 1997**
- II - Cotroneinforma Anno III Numero 21 - Marzo 1997**
- III - Cotroneinforma Anno III Numero 22 - Aprile 1997**
- IV - Cotroneinforma Anno III Numero 24 - Giugno 1997**
- V - Cotroneinforma Anno III Numero 26 - Ottobre 1997**
- VI - Cotroneinforma Anno III Numero 27 - Nov./Dic. 1997***
- VII - Cotroneinforma Anno IV Numero 28 - Gennaio 1998**
- VIII - Cotroneinforma Anno IV Numero 29 - Febbraio 1998**
- IX - - Cotroneinforma Anno III Numero 23 - Maggio 1997**
- X - Cotroneinforma Anno IV Numero 33 - Giugno 1998***
- XI - Cotroneinforma Anno IV Numero 34 - Settembre 1998**
- XII - Cotroneinforma Anno IV Numero 35 - Ottobre 1998**

Conclusioni dell'autore

Associazione Culturale Cotroneinforma

Finito di stampare in Agosto 1999
Tipografia Congi